

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5	6	1
	mesi	anni	anni
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viarengo.
A Roma, presso P. Pagani, indugiato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 4 DICEMBRE

L'ultimo atto patriottico dell'opposizione ha portato i suoi frutti. Il ministero della camarilla, della mediazione, dell'opportunità, delle leggi di polizia ha cessato di esistere. Ministero *incostituzionale* fin dal suo nascere; debole, ambiguo, incapace in tutte le grandi quistioni che gli si presentarono; rovinoso per gli interessi non meno che per la gloria della nazione; sostenuto da una maggioranza debole, illegittima, che le nuove elezioni intaccavano ogni giorno; non è da ieri che avrebbe dovuto dimettersi, se pari all'incapacità non fosse stata in esso la tenace ambizione del potere. Ma dopo la coscienziosa dichiarazione dei deputati indipendenti, dopo la solenne protesta che fecero Piemonte, Liguria e Savoia con le ultime elezioni anti-ministeriali; dopo la non rielezione del ministro Boncompagni e la non elezione del Torelli; infine dopo il voto di censura subito dal ministero sulla petizione degli studenti, era evidente che l'attuale amministrazione non poteva continuare senza esser tosto o tardi rovesciata da un movimento simile a quelli che agitarono ultimamente Firenze e Roma.

La voce del paese si era chiaramente manifestata. Ascoltar questa voce è l'unica norma dei governi costituzionali che aspirano ad una lunga e gloriosa durata. Noi non abbiamo dunque che parole d'encomio per l'alto senno che l'ascoltò. Aspettiamo ora che egli compia la bene incominciata opera con la creazione del nuovo ministero.

Il ministero che il paese domanda dev'esser tale che lo ritorni al seggio fattogli perdere dai ministri scaduti tra le provincie italiane; dev'essere un ministero che compia e diriga, non tenti come il passato d'arrestare con puerili sforzi la gloriosa rivoluzione di Marzo. Quindi il suo programma — Disporre materialmente e moralmente il paese e l'esercito a ripigliare la guerra dell'indipendenza che il ministero Revel-Pinelli cercò in tutti i modi di rendere impossibile. — Conchiudere il più tosto che si possa la federazione con Roma e Toscana. — Mantener ferma sul voto popolare che la fortifica perennemente, l'esistenza del regno Italo.

Questi sono i punti capitali della politica da seguirsi con sincerità di proposito e con fermezza indomabile di volontà.

Sdegno e dolore indicibile ci prende al pensiero che quanto domandiamo non sarebbero più fatti da compiere se il ministero da eleggersi ora fosse stato eletto al mese d'agosto. Poco più di sagrifizi che il paese ha già fatti sarebbe bastato, ne siamo convinti, all'altissimo scopo. Noi raccapricciamo al riflettere che il danno è le beffe cadere immediatamente da ogni parte sul nostro diletto paese per l'opera de' reazionari ministri. Ma è tanta la nostra fede sul buon esito della santa impresa, è tanta la nostra fede sulla generosità nativa e profonda del carattere subalpino, che egli, ne siamo certi, appoggerà di tutta la sua confidenza, e aiuterà ancora con tutti i mezzi possibili quel nuovo ministero il quale gli si presenti dicendogli e mostrandogli col fatto che egli lo vuol grande e felice per la grandezza e felicità dell'intera nazione.

Il nuovo ministero che merita e avrà senza dubbio questo grandissimo appoggio è un ministero *Gioberti*. Noi non diciamo altri nomi: questo basta per tutti. Superiorità di lumi, eccellenza incomparabile di cuore; indipendenza di carattere tale che egli non dubitò recentemente di sacrificare le sue personali affezioni quando si trattò di serbare incontaminato il vessillo della patria e dell'onore; tutti i meriti si raccolgono in esso, perchè se vi ha un uomo che ci possa salvare nelle gravissime contingenze in cui siamo, egli sia quest'uomo, non altri. Ebbene, poichè la Provvidenza ne fece dono al nostro paese, non sia detto che per colpa nostra non si raccolga da esso tutto il bene che può farci. È egli e, non i ministri Pinelli e Revel, che manterra fermo il primato piemontese; non un primato municipale, meschino, disonorevole, impossibile, ma il primato dell'iniziativa e della gloria nell'impresa che dee fare indipendente ed unita la patria nostra.

Noi domandiamo che a Gioberti esclusivamente sia dato l'incarico di formare il nuovo ministero. Lo spirito di Gioberti vivificherà il Piemonte, e irradierà del suo lume il resto d'Italia.

Arduo è l'incarico che noi chiediamo per esso: l'opera del suo ministero sarà resa sommamente difficile dall'opera dello scaduto: e oltre tutto ciò grandissima è la sua modestia; ma ancor più grande è il bisogno che il paese ha di esso. Non ci vuol altro per credere che Gioberti accetterà.

Così il Ministero piemontese risponderà degnamente ai ministri di Toscana e di Roma. Così potrem dire che in queste tre grandi provincie d'Italia la nazione siede veramente al potere nelle persone dei suoi ministri. La loro opera ugualmente difficile per diversi capi, sarà agevolata dalla loro reciproca e inalterabile concordia nel tendere ad un solo e medesimo scopo, l'indipendenza e la costituzione definitiva della nazione.

E quando i governi democratici dell'Italia centrale e settentrionale coi loro fatti energici, concordi e moderati ad un tempo, avranno superato l'aspettazione degli amici e conquistata la stima degli stessi nemici, anche Napoli non tarderà a scuotere il giogo, e tutta l'Italia sarà nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunata del 4 dicembre.

Prima che i deputati salissero ai loro scanni si sparse questa mattina la voce che il Ministero era caduto; e poco dopo il principio della tornata, il signor Pinelli ne diede alla Camera con lungo giro di parole la formale partecipazione. Silenzio profondo seguì al suo dire; non vi fu campo nemmeno all'allegrezza, perchè il Ministero ha fatto tutto quel male che poteva, e gran parte di questo male non ha rimedio. Al tempo perduto chi può riparare?

La discussione che seguì intorno alla legge di pubblica sicurezza, che intrattenne i deputati nei giorni passati, ebbe svolgimento non vivo, non energico. Le impressioni lasciate dalla notizia sopradetta ne dovettero essere una delle principali cagioni; un'altra forse era questa, che le aggiunte proposte a rendere meno odiosa quella legge, venivano ad apparire meno necessarie colla caduta di quel potere.

Nel principio della tornata il deputato Valerio riferiva intorno all'elezione del Collegio elettorale di Torrighia. Parecchie mende vi si trovarono talchè proponevasi la dichiarazione di nullità. Si ebbe un'altra prova della negligenza o della malizia, colla quale il Ministero degli interni provvedeva alla convocazione dei collegi elettorali.

Ma fu non meno riprovevole la freddezza degli elettori di Torrighia, che al luogo delle elezioni si condussero il primo giorno in numero di 17, il secondo di soli 10. Noi esortiamo i concittadini ad aver caro e prezioso il diritto dell'elezione, essendo la buona elezione base precipua di una legislatura che vivifichi il paese e conservi le franchigie costituzionali.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE

Onorevole sig. Valerio,

Vengo di leggere all'istante nel supplemento al numero 288 del *Risorgimento* la risposta data da 72 ministeriali alla dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione; e siccome non altrimenti io mi ero astenuto dall'apportare la mia firma a piè di questa, se non perchè non vi avevo scorta una più accurata denuncia degli atti riprovevoli del governo circa il reggimento interno dello stato, e soprattutto perchè non vi si era francamente espressa né tracciata la linea di condotta politica su cui dovrebbe camminare ardentemente il ministero attuale o quello che possa succedergli; perciò desiderando che sieno noti alla nazione i miei sentimenti politici, vi prego d'inserire nel prossimo numero del vostro applaudito giornale la seguente mia dichiarazione.

Sin dall'apertura del parlamento nel passato mese di maggio io ho sempre votato con la maggior parte dei deputati che costituiscono attualmente l'opposizione nella Camera. Mi sono ad essi unito per effetto d'intima convinzione quando essi rappresentavano quella maggioranza al cospetto della quale il ministero Balbo ha dovuto sciogliersi, ed il conte di Revel rinunciare all'incarico ch'egli aveva avuto per la formazione di un nuovo ministero.

Prorogatosi il parlamento dietro la legge 2 agosto, ritornai sollecito nella mia provincia riposando tranquillo circa la condotta degli affari pubblici sul ministero di cui era parte l'illustre autore del primato italiano.

Vidi poco dopo con stupore che l'esercizio del potere fosse stato ritolto a quegli uomini benemeriti ch'erano stati ad esso chiamati dalla pubblica opinione, e nel riaprirsi del parlamento io sentiva vivamente la necessità di penetrare nei misteri della politica che aveva retti i nostri destini nel tempo della prorogazione.

Io non aveva ancora potuto esaminare compiutamente quali fossero le occulte molle di quella

politica, allorchè la maggior parte dei membri dell'opposizione, con la quale ho sempre camminato concorde, formò una pubblica dichiarazione che se da una parte conteneva una netta esposizione di principii, ed offriva una decisa sentenza intorno all'andamento ed alle mire personali dei membri del ministero, dall'altra taceva però molti biasimi da farsi al governo e non presentava un programma energico della nuova politica da seguirsi e mettersi in opera, motivo per cui mi ristetti dal darle l'esplicita mia adesione.

Ma in oggi, visto il tenore dell'artificiosa risposta data dai ministeriali, mi preme di protestare contro qualunque erronea interpretazione che si potesse dare al mio silenzio, e di attestare davanti a miei committenti, e davanti all'intera nazione, che io adotto pienamente i principii svolti in quella dichiarazione politica, e che non intendo di momentaneamente scostarmene, credendo che nella esatta osservanza di essi stia il fondamento della prosperità e della gloria della mia patria.

Gradite li miei saluti e credetemi

Torino 3 dicembre 1848.

Vostro affezionato amico e collega
BARRALIS Deputato.

Ai deputati che firmarono la dichiarazione politica inserita nel supplemento del giornale la Concordia, pubblicato domenica 26 novembre 1848, il Circolo Politico della città e provincie di Mondovì.

A voi, onorevolissimi signori, che consci, liberi e ardentissimi combatteste nel Parlamento la grezza e meschina politica di un ministero antinazionale; che, vinti fatalmente dal numero, rimaneste ciò non pertanto saldi e costanti nei principii professati sino dal primo nostro risorgere alla libertà, che, memori del mandato ricevuto dal popolo, alla sorgente di quello ricorrete nei supremi momenti della patria nostra con solenne dichiarazione politica; che civilmente coraggiosi, in cospetto della nazione intiera vi protestate innocenti ed irresponsabili dei danni a cui la trasecna la falsa politica d'inepti governanti, non giungerà discaro, ne siamo certi, il plauso, l'intero e pieno assentimento del Circolo politico di questa città e provincia.

Quando al ministero Gioberti-Casati, forte, risoluto, italianissimo, il quale solo poteva sostenere il Regno dell'Alta Italia all'altezza dell'assunta impresa, delle circostanze e dei tempi, succedette per recudite mene di un partito antiliberali il presente Ministero, noi cittadini di questa non ultima provincia ne fummo addolorati, fatalmente prescinti della infausta politica che alla generosa verrebbe sostituita, a passo a passo ne esaminammo imparzialmente gli atti, e tosto che noi convenimmo in questa associazione politica, la quale giornalmente prende consistenza e vita non solo nella città capo-luogo, ma nei dipendenti comuni, gli abbiamo nelle assidue nostre adunanze esaminati, discussi, riportandone le seguenti fondate convinzioni:

1. Che gli uomini presentemente preposti al governo delle cose, studiosamente attendono ad abbattere ed adalterare le basi democratiche, sulle quali può solo validamente e solidamente appoggiarsi l'edificio di un governo rappresentativo.

2. Che immemor delle non lontane vicende di una vicina nazione, orgogliosamente sprezzanti i recenti avvenimenti d'Italiane provincie, con improvvida spensieratezza calcano una via che diritto ci conduce a certo precipizio e rovina.

3. Che questi uomini, rappresentanti alcuni della vecchia aristocrazia, altri ideologi fondatori di una più triste ancora; per consolidare le loro teorie governative, inconsiderati introducono nel popolo assennato sì, ma nuovo ancora all'esercizio, delle libertà politiche quel sistema di corruzione che applicato dal governo francese sorto dalla gloriosa rivoluzione del 1830, demoralizzò gran parte di quella nazione che era pure nel secolo la più grande e la più generosa.

4. Che servi d'idee egoistiche ed ingenerose vogliono circoscrivere l'Italia ad una città sola, sacrificando al loro idolo municipale l'onore del Piemonte, il lustro della corona, compromettono l'esistenza di una dinastia per antiche memorie e benefici a tutti cara, e preparano alla patria italiana la più funesta delle calamità, la guerra civile.

Ma la voce nostra, onorevolissimi Signori, non doveva sorgere la prima a condannare in faccia della nazione il mal governo della patria, ed a voi, o nobili rappresentanti del popolo, toccava l'iniziativa della sentenza, la prima prova del coraggio e del senno.

E voi longanimi combatteste in prima nella parlamentare palestra, e poi perdetevi ogni speranza di ritornare erari Ministri sul retto e glorioso cammino già segnato, solennemente protestaste; abbiate perciò la riconoscenza ed il plauso del popolo, o degli figli e rappresentanti di quello; non seimi mai in voi il coraggio, e la lena; e possa l'assenso popolare ed il voto d'illuminata fiducia dei vostri concittadini giungervi quale gradito compenso e conforto del travaglioso vostro assenso.
Mondovì, 30 novembre 1848.

Il vice-presidente
Avvocato LORENZO REBAUDENGO
Il sig. D. VINCENZO SICCARDI

NB. Quest'indirizzo venne proposto nella seduta del 28 novembre, discusso quindi, e ad unanimità approvato nell'adunanza pubblica della sera 30 novembre 1848.

Stampiamo un documento che getta molta luce sovra gli ultimi gagliardi conati dell'insorti nel Bergamasco. Onore a quei generosi!

IL COMITATO CENTRALE
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN TORINO

Trovo necessario di comunicare a codesto Comitato in succinta esposizione quanto ha operato la colonna dei

corpi franchi bergamaschi, che venne affidata alla mia direzione, e che ha lottato quasi due mesi contro le forze austriache nella posizione di Palazzone; necessario non tanto per dimostrare quale fosse lo spirito che animava la provincia di Bergamo, e quelli in specie che meco si erano raccolti a difendere il vessillo della nazionale indipendenza, quanto perchè siano smentite molte calunnie che il comune nemico e quei vili che a lui sonosi venduti spacciavano a discredito di questa colonna.

Or quelli che sanno comprendere con quanto coraggio si difenda la santa causa dell'indipendenza del proprio paese, e con qual perseveranza per lei si resista ai disegni d'una vita povera di mezzi ed incessantemente combattuta, non parrà mirabile che questa colonna composta di soli 100 uomini nel cuore di una provincia, e 60 miglia lungi dai confini lombardi abbia iniziata una guerra d'insurrezione, mentre la otraccolata tedesca tripudiava sicura in Lombardia nell'ebbrezza della facile conquista.

Il primo di ottobre noi piantammo sul colle di Spino la bandiera tricolore; il passo salutò commosso quel segno d'indipendenza e di libertà che la rabbia degli oppressori stranieri avrebbe voluto cancellare anche dalla mente degli sventurati Italiani, e che pure risorgeva sì bello ed ondeggiante in faccia alle loro baionette. Allora noi non avevamo che poche munizioni e povere armi, perchè la massima parte eran fucili da caccia sfuggiti ai marziali proclami di Radetzky. Si attendevano le une o le altre dalla Svizzera, dove se n'era fatto acquisto dagli emigrati nostri fratelli; ma la gelosissima neutralità Elvetica, rinvigorita allora più dalla presenza dei commissarii e delle truppe federali nel cantone Ticino odorava e rompeva le fila della insurrezione lombarda (tanto da farne vergogna alle creature del Pachta, e non potemmo avere nulla. Eppure assaliti due volte da forze austriache al quintuplo delle nostre, li cacciammo due volte sino ad Almenno, alla distanza di due miglia dal nostro piccolo campo, e lasciarono la prima volta due morti, non che le provvigioni da bocca; la seconda ebbero due carri di feriti, senza che nessuno di noi ne rimanesse offeso.

Scoppiarono poco dopo molti più rumorosi nella Valtellina e d'Intelvio, e sulle rive del Lago Maggiore, contro i quali deviarono dalla città le falangi austriache con apparati imponenti. Cogliendo a profitto quel breve momento di diversione e animati a più vive speranze noi demmo sollecita opera a preparare polveri e piombo, facendone richiesta e traendone alla spicciolata da ogni dove, poichè chi ne aveva, o servava la piccola provvigione colla fiducia di appropittarne presto alle prove, o non voleva vendere per non incorrere nella scomunica di Radetzky. Preparammo pure un cannone da otto costruito di corame e di filo di ferro, che fece prova eccellente, e tre altri pezzi da sei di ferro, cui caricavamo a mitraglia. Ebbimo alla fine carabine e fucili d'avvantaggio, e così cresciuti di forze potemmo distenderci alla campagna. Nostro scopo era quello di sorprendere i drappelli distaccati dai corpi, che di continuo marciavano alla volta di Lecco; furono così disarmati undici Croati, poscia la guardia di finanza di Pontida, poi altri otto cacciatori a Caprino, poi ucciso un dragone a cavallo e sette altri a Pontida, poi sorpresa e morta una sentinella ad un corpo di 400 a Caprino.

Avevamo con ciò ottenuto un ritardo considerevole nelle truppe che si spedivano contro la Valtellina, poichè i Tedeschi non trovando sicure le strade non si avviavano che a grosse compagnie, ed avremmo potuto recar loro danni maggiori se il tempo sempre piovo non ci avesse troppo spesso tenuti a ricovero ed inerti perchè privi di cappotti, di giberne e di scarpe. Il paese in allora era animatissimo: vedeva di e notte la guardia di Bergamo in armi, e gli ufficiali ricoverarsi nelle caserme; scherzava con molti pungenti la barbanza teutonica e compariva d'anzì colla coccarda; si parlava apertamente di rinnovare le feste del marzo, e so in quei momenti si fosse potuta appoggiare una resistenza alquanto decisiva sui confini di Lombardia, l'insurrezione scoppiava generale e sterminatrice agli oppressori.

Ma repressi con forze eccedenti i conati di quegli animosi, che combattevano altrove scarsi di numero, e senza altro appoggio che di fede e di coraggio, non rimaneva che il corpo franco di Palazzone contro cui si rivolse tutta la furia di un nemico fraudolento e sanguinario. Il dì d'Ognissanti venne ad assalirli un battaglione di fanti con uno squadrone di cavalleria, che alle prime scariche dei nostri cannoni retrocessero in disordine e volsero le terga, sebbene un maggiore imbestialito gridasse ai soldati che i briganti erano pochi e sareno fuggiti. Il battaglione rientrò in Bergamo in mezzo alle fischiate ed ai sogghigni dei cittadini. Quei prodi bestemmiavano perchè si era spedito un battaglione contro due mila brigantini.

Incominciò allora un'altra guerra contro di noi tutta di conto austriaco, e che dovrebbimo apprendere tutti gli Italiani, se tutti gli Italiani sapessero per salvare la patria addivenire barbari ed infami. Si pose al mio capo la taglia di 100 fiorini: si mise alla luce un proclama bugiardo, in cui si prometteva perdono a chi lasciava le armi e si ritirava pacifico alla propria casa. Si scongiurava da un Tedesco la gioventù lombarda a saper conoscere il cuore e l'affetto di chi potendo ammazzare invitava al ravvedimento: e intanto si disseminarono per le campagne poliziotti travestiti, che mettendo innanzi il mio nome e minacciando saccheggio ed incendi requisivano a nome dei corpi franchi generi e danaro, e non di rado spugnavano alla strada i viandanti. Narro fatti: due volte i Croati di Radetzky, a Pontida ed a Belluno, tosero colla baionetta alla gola la borsa ad onesti cittadini, col pretesto che fossero briganti o in lega coi briganti. In ogni paese in cui fossimo passati, si minacciava il saccheggio ed imposizioni di danaro: la vita a chi parlasse tampoco con alcuno di noi.

Queste arti infami vinsero il cuore di chi combatteva nel proprio paese in mezzo ad amici e parenti, vicino alle proprie famiglie, di chi soffrendo stenti e privazioni d'ogni maniera per non turbare un diritto a chichessia si vedeva buttata in faccia la maschera del ladro e dell'assassino. E pure prevedendo, che presto potea ricingerci una massa soverchiante, contro di cui si avrebbe dovuto inesorabilmente ed inutilmente soccombere, ponemmo in salvo tutte le armi, le munizioni, i cannoni, e le bandiere e divisammo ritirarci in Piemonte.

Se non che il mattino istesso designato alla partenza, che fu il 19 novembre, ci trovammo assaliti da più di quattromila Austriaci con due squadroni di cavalleria, e 6 pezzi di artiglieria ricondotti dalla Valtellina. Fu quasi miracolo l'uscirne a salvamento, perchè il nemico, guadagnato nella notte le creste de' monti, che dominavano le nostre posizioni, già restringeva le file ai varchi per chiuderci ogni via di scampo e costringerci agli estremi. Ritirati sui culmini di Valcava potemmo da quell'altezza

scorgere la rabbia di que' Vandali, che si distolgono a distruggere col ferro e col fuoco le case, i boschi e gli armenti. Tre soli della nostra banda caddero loro nelle mani: due che già calate le armi imploravano la vita vennero all'istante fucilati; il terzo, Costalunga Giovanni vicentino, ebbe il coraggio di appoggiarsi il fucile sotto il mento, e di farsi saltare la testa piuttosto che lasciarsi contaminare vivo da quelle mani efferate.

Pieno di stima e considerazione
Torino, novembre 1848.

D. ALBORGUETTI.

Ecco il ragionamento del deputato Pescatore che abbiamo promesso ieri. Questo logico e sapienti parole distruggono per intero la macchina con stento architettata dal sig. conte di Cavour.

Signori! Debbo ringraziare il sig. conte Cavour di aver affine confessato esplicitamente che egli nel combattere la mia proposta si è servito di un solo argomento; poichè qualora io riesca a provare che quel solo argomento è de-stituito d'ogni benchè menomo fondamento, allora potrò assicurare me stesso d'aver vittoriosamente ribattuto il duplice discorso del sig. di Cavour.

Qual è dunque quel solo argomento, di cui il mio oppositore si valse? Ecco nei termini in cui egli stesso lo enunzia: la mia proposta e il principio che la informa sono tali da spaventare i capitalisti; dunque la mia proposta nelle circostanze attuali è inopportuna, e perchè inopportuna, immeritevole di essere presa per ora in considerazione.

Notiamo, che il sig. di Cavour in tutta la serie del postumo suo discorso, non dice mai che la mia proposta per se stessa debba spaventare i capitalisti: egli ebbe l'avvertenza costante di congiungere le due idee in questa locuzione ripetuta più volte: la proposta Pescatore ed il principio che la informa. Questo vuol dire, o Signori, che la mia proposizione considerata nella pura e semplice sua conclusione cioè nella parte dispositiva, sarebbe stata una proposizione innocua anche a giudizio del signor conte Cavour, e non avrebbe turbato il riposo di nessuna persona del mondo: e questo io credo essere stato il motivo per cui il mio oppositore nel duplice suo discorso non pronunziò neppure una parola di risposta a quei calcoli, con cui io dimostrai, che nel risultato la progressione da me proposta era, rispetto alle grandi fortune, assai più moderata di quella che il ministro delle finanze effettuò inoltrandola sino alle classi più miserabili.

Un diciassettesimo, un quindicesimo, e anche un decimo della sua entrata annuale, che il milionario dovesse pagare a titolo di sovrapposta straordinaria, quando la imposta straordinaria si estende nella progressione discendente sino alle classi più miserabili, non poteva certamente accusarsi qual ingiusto ed intollerabile aggravio; ed io dimostrava col calcolo approvato tacitamente dal sig. di Cavour, che la progressione estesa al tre, al quattro al cinque per cento sulle grandi fortune, si risolveva al fine dei conti, nel pagamento di un diciassettesimo, di un quindicesimo o di un decimo dell'entrata annuale spettante a questi grandi e fortunati proprietari. Meritamente dunque l'onorevole oppositore considerando la mia proposizione nel suo risultato, non credette di poterla qualificare *proposizione spaventevole*, e si ridusse con savio accorgimento ad affermare, che lo spavento nasce dalla proposta Pescatore e dal principio che la informa.

Qual è questo principio, che il signor di Cavour mi appone di aver proclamato, presentandolo, quel che è peggio, in aspetto rivoluzionario? Esso è, secondo il signor conte, il sistema, notissimo e già tante volte altrove ed in altri tempi dibattuto, dell'imposta progressiva, quel sistema, che dall'opinione pubblica europea vien considerato siccome ostile alle proprietà, e diretto a sovvertirne il principio.

Ma qui precisamente sta l'errore dell'onorevole mio avversario: non è vero, che io voglia proclamare e far riconoscere dal Parlamento il sistema dell'imposta progressiva. Per attuare, o signori, e ridurre in pratica cotesto sistema, sarebbe mestieri sopprimere innanzi tratto tutte le imposizioni indirette, che lungi dall'essere progressive non sono neanche proporzionali: sarebbe mestieri stabilire prima un altro sistema, con cui le entrate annuali di qualunque genere, spettanti ai cittadini dello stato, venissero tutte individualmente accertate; sarebbe quindi mestieri convertire le varie imposte, che ora alimentano il pubblico erario, in una sola imposta sopra la rendita complessiva, previamente accertata, di ciascun cittadino; e colpire in ultimo non proporzionalmente, ma progressivamente questa rendita secondo una serie di categorie, che la legge dovrebbe graduare in astratto. Tale si è il sistema dell'imposta progressiva, tradotto puramente e semplicemente alla pratica; e tanto io son lontano dal consigliarne l'effettuazione, che se altri il proponesse, io sorgerei tra i primi a combatterlo, e mi spingerei a combatterlo l'intima convinzione, che un tal sistema, aggravando i ricchi più di quello che la giustizia comporti, avrebbe per risultato il disordine, lo scompiglio dell'economia sociale. Mi spiace, che il signor di Cavour abbia siffattamente travisato il principio che informa la mia proposizione, e presentandolo in aspetto rivoluzionario e spaventevole non solo ai grandi capitalisti ma all'intera nazione mi costringa a spendere qui nuove parole per eliminare persino la possibilità di un equivoco si funesto.

Il principio, che informa la mia proposizione non è altro che il seguente: tutti i cittadini e tutte le classi della società devono contribuire in proporzione dei vantaggi, che ciascuno o ciascuna classe ricava dalle spese che fa lo stato per la medesima società. Questo evidente e sacrosanto principio di giustizia che cosa contiene di terribile per i grandi e per i piccoli proprietari? So che alcuni rabbriviscono quando sentono parlar di giustizia da applicarsi alle istituzioni sociali: essi conoscono, che molte istituzioni restano tuttora fondate sull'ingiustizia, e che, quando s'introduca a correggerlo il principio del giusto, ceseranno gl'immensi benefici che i medesimi ne ricavano. Ma il momento è giunto: o si applica largamente il principio del giusto, o si perde la libertà; la libertà disgiunta dalla giustizia io mai non la seppi comprendere, e la credo impossibile; ma io credo fermamente al regno della giustizia; e si accertino pure tutti gli economisti del mondo, che rinnovando la società nei termini dello onesto, l'immensa maggioranza dei capitalisti non fuggirà, e per uno che si ritiri, mille, ben più degni e più utili al mondo economico, ne sorgeranno. Io dunque ripeto, senza il minimo timore di scompigliare l'economia sociale, che il contributo dei cittadini e delle varie classi della società, debb'essere proporzionale ai vantaggi, che ciascuna o ciascuna classe ne ricava: e dico, che chiunque prenda a studiare la legislazione finanziaria, e più ancora se debba rivederla e riparare i difetti, dee innanzi tratto comprendere ben bene e fissare in mente sua il principio fondamentale della proporzionalità dei rispettivi contributi coi rispettivi vantaggi.

Posta questa base inconcussa, contro cui qualunque sofisma si rompe, come si rompono ad un immobile scoglio i torbidi flutti del mare, io mi pigliava la libertà di esaminare quali fossero quei rispettivi vantaggi, e trovai, che da varie spese, che fa lo stato, le classi più ricche traggono un loro proprio e particolare profitto. Io qui domando al sig. di Cavour, se questo fatto sia o non sia: ed io mi risponde con una chiarezza, di cui io ringrazio, che questo fatto da me rilevato è vero (1); dunque, io

concludo, questo fatto vero dee prendersi in considerazione dal legislatore, il quale, nei limiti del possibile, dee proporzionare il contributo delle classi più doviziose coi rispettivi vantaggi.

La sbaglia grandemente il signor di Cavour quando afferma, che le spese pubbliche più particolarmente profittevoli ai ricchi sono molto minori in numero ed importanza, che non dice l'onorevole proponente. Le sole spese, che profittono a tutti i cittadini direttamente in proporzione delle rispettive proprietà, sono le spese di protezione sociale, cioè le spese di giustizia e di polizia; tutte le altre riguardanti lo sviluppo e incremento degli interessi scientifici e degli interessi economici, delle grandi industrie e dell'alto commercio, non profittono che indirettamente all'immensa maggioranza delle classi più miserabili. Esaminati il signor di Cavour sotto questo punto di vista i singoli articoli del bilancio dello stato, e vedrà a qual somma si riduca la spesa della giustizia mediocrementemente amministrata, perchè malissimo stipendiata; e detraendo quegli enormi stipendi degli antichi funzionari di polizia, i quali stipendi si erano anch'essi introdotti a beneficio particolare delle classi più fortunate, vedrà il signor di Cavour, che sommando insieme le spese di giustizia e di polizia, il totale rimarrà ancora di gran lunga inferiore alla massa delle altre spese, che tornano, lo ripeto, a principalissimo vantaggio dei ricchi.

La sbaglia grandemente il sig. di Cavour, quando crede di aver trovato a ciò che lo stato spende per i ricchi un contrappeso in ciò che si spende per i poveri negli stabilimenti di pubblica beneficenza. Non sa egli, il signor Cavour, che la massima parte degli stabilimenti di pubblica beneficenza sono fondazioni particolari o locali? che lo stato non li conosceva nemmeno individualmente sino al 1836, epoca in cui fattosi trasmettere gl'inventarij instituiti un sistema generale non di sussidio, ma di pura e semplice sorveglianza?

La sbaglia grandemente il signor Cavour, quando si avvisa di trovare un altro compenso nell'istruzione popolare, profittevole, dice egli, principalmente pel povero. Non sa egli, l'onorevole oppositore, che lo stato non volle finora far le spese per l'istruzione del popolo? che l'istruzione comunale giace negletta e deserta appunto perchè abbandonata alle deboli forze dei poveri comuni, sotto il falso pretesto, che l'istruzione popolare sia un interesse del comune, un interesse puramente locale?

L'onorevole mio avversario mostra però di non prendere abbaglio in questa parte, quando soggiunge, che quello che non si è fatto finora si farà per l'avvenire, e dichiara che egli considera come sacro dovere d'un governo liberale il promuovere con ogni maniera di sacrifici e di spese il miglioramento della classe più numerosa e meno agiata (2).

Ed ecco, o signori, il difficile passo, a cui io attendeva l'accorto avversario. Per promuovere difatto il vero e positivo miglioramento della classe più numerosa e più povera; per far sì che la giustizia sia a tutti bene e gratuitamente amministrata; che il popolo abbia una facile e larga istruzione, che lo più eminenti capacità sorgenti tra il popolo non siano escluse per difetto di mezzi dalla carriera che loro naturalmente compete; per far sì che tutte le provincie e tutti i comuni ricchi e poveri siano egualmente dotati di quelle istituzioni che più favoriscono l'agricoltura, l'industria ed il commercio; per far sì che lo Stato possa inoltre supplire all'insufficienza degli stabilimenti di pubblica beneficenza; per promuovere insomma (ripeto ancora una volta le generose espressioni del mio avversario) il miglioramento della classe più numerosa e meno agiata; il signor di Cavour mi concederà che sarebbe mestieri triplicare per lo meno le attuali entrate del pubblico erario: e vorrà egli pertanto triplicare le imposte sul piede dell'attuale sistema finanziario? cioè a dire; vorrà egli schiacciare sotto un intollerabile peso quella classe più numerosa e povera di cui egli si studia di migliorare le sorti? Vi rifletta sopra un istante l'onorevole oppositore: pensi prima di tutto che ora ei più non si trova sul terreno dell'economia politica, ma che egli stesso si trasferì di slancio nella sfera dei doveri morali. Consideri che quando lo Stato domanda al cittadino la sua parte di contributo pel miglioramento della classe più numerosa, lo invita in sostanza a contribuire per sua parte all'adempimento dei doveri di fratellanza sociale: rifletta che se calui il quale non abbia altro che l'entrata annuale di lire cento contribuisce un decimo di questa sua povera rendita per l'adempimento dei doveri di fratellanza sociale, non adempie egualmente al sacro dovere quel ricco, il quale goda un'entrata di lire centumila, e voglia anch'esso, come il povero, limitarsi al contributo del decimo: e quando avrà fatte queste riflessioni con quella calma e ponderatezza che la natura della cosa richiede, ei rimarrà fermamente convinto che per quanto riguarda il contributo destinato all'adempimento dei doveri di fratellanza sociale, la proporzione materiale risulta quanto insufficiente allo scopo, altrettanto contraria al principio morale, da cui la necessità di quel contributo deriva.

Ma dopo aver rilevato gli errori, che a mio credere commise il signor di Cavour, egli è giusto esprimere al medesimo la dovutagli riconoscenza per una importantissima verità di fatto, che a lui, informatissimo in tal materia, piacque di rivelarmi. Ei ci notifica, che le gravasse indirette costituiscono i sette ottavi degli introiti delle finanze (3). Misericordia! dunque i sette ottavi degli introiti delle nostre finanze risultano davvero dalle imposizioni indirette! dunque non è vero, che le pubbliche imposizioni siano almeno materialmente proporzionali alle rispettive facoltà come tutti dicono e come è scritto nello statuto! le imposizioni indirette, come sapete, non sono proporzionali, ma uniformi; nel risultato loro colpiscono uniformemente o per lo meno casualmente senza proporzione alcuna il ricco che il povero, e soventi volte aggravano più ancora questo che quello, come avviene nell'imposizione del sale, come pur troppo si verifica nei diritti che si pagano per le mutazioni di proprietà e che sempre ricadono sui poveri venditori. Oh quanto mi duole che il tempo non mi consenta di analizzarvi qui economicamente ad una ad una le imposizioni indirette del nostro sistema. Voi che mi ascoltate e che certo conoscete le dottrine degli economisti sulla natura e sugli effetti delle imposizioni indirette, supplite voi tacitamente a quanto non mi è dato di esporvi, e poichè ci venne fatta l'orribile rivelazione, che i sette ottavi delle nostre finanze provengono dalle gravasse indirette, rimanetevi dolorosamente convinti, che i sette ottavi delle pubbliche entrate derivano non da un contributo proporzionalmente distribuito, ma sibbene da una specie di capitazione uniforme e uguale sì pel povero che pel ricco. Io voglio bene sperare, che il nostro sistema delle imposizioni indirette sarà migliorato col progredire del tempo: ma essendo impossibile l'abolizione compiuta, ne segue evidentemente che ciò che manca alla stessa proporzionalità materiale nelle imposizioni indirette, lo dee per ristabilir l'equilibrio necessariamente supplire il principio di progressione opportunamente introdotto nel sistema delle imposizioni dirette.

Vedasi un poco, in quale inestricabile labirinto sia giurato il nostro avversario dal proprio suo sistema. Ei vuole, che il governo dia opera senza più a promuovere con ogni maniera di sacrifici e di spese il miglioramento della classe meno agiata e più numerosa; e vuole per conseguenza, che lo stato triplichi per lo meno il suo attuale provento. Ei vuole la proporzione nei tributi e dee per conseguenza volere, che si restringano al più possibile le imposizioni indirette, le quali non sono proporzionali; il che non aumenterebbe ma scemerebbe di gran

lunga l'attuale provento del pubblico erario, che per sette ottavi proviene appunto dalle gravasse indirette. Ei per altra parte non vorrà certamente, che si aumentino ancora le imposte dirette sul piede dell'attuale sistema, perchè non vorrà schiacciare sotto un peso inaudito quello povero classa, di cui egli brama migliorar le sorti. Finalmente, ei non vuole, non vuole assolutamente, che s'introduca nel sistema delle imposte dirette il benchè minimo principio di progressione.

Nella necessità adunque di rinunciare a qualunque di queste inconciliabili condizioni, io temo forte, o signori, che si riduci al miglioramento della classe meno agiata e più numerosa.

Ad onta di tutto ciò io torno a protestare, che il sistema dell'imposta progressiva, come viene generalmente inteso, non lo credo adottabile. Avviene a questo, ciò che accade a tutti gli altri sistemi. Esso ha un principio di vero, ma esagerandolo, ed escludendo gli altri principii, con cui dovrebbe contemperarsi, ricade nel falso. Esso ha un principio di vero, perchè i ricchi devono contribuire proporzionalmente ai profitti sociali, e certe spese che fa lo stato profittono ai ricchi secondo una legge di progressione. Esso ha un principio di vero, perchè ai doveri di fratellanza sociale il ricco dee contribuire secondo una legge di progressione, tanto richiedendo sì la necessità dello scopo, come il principio morale, da cui l'obbligazione di quel contributo deriva. Esso infine ha un principio di vero, perchè l'equilibrio della stessa proporzione materiale essendo rotto dal prevalente sistema delle imposizioni indirette, non altrimenti quest'equilibrio si saprebbe ristabilire, se non introducendo un qualche principio di progressione nel sistema delle imposizioni dirette.

Ma il sistema dell'imposta progressiva applicato senza limitazioni ricade nel falso, perchè una parte notevole dello spese che fa lo stato, cioè a dire le spese di protezione sociale, profittono egualmente a tutti i cittadini secondo le rispettive proprietà. Esso ricade nel falso, perchè applicato nella massima sua estensione tenderebbe, non solo a mettere lo stato in grado di soddisfare a quei doveri, che ad esso incumbono, ma sibbene ancora a trasferire nello stato l'esercizio di quella privata beneficenza, che è ad un tempo il supremo dovere, e il supremo inviolabile diritto dell'individuo. Esso ancora ricade nel falso perchè nella sua illimitata applicazione non tiene conto delle difficoltà grandissime di esecuzione, le quali talvolta rendono più dannosa che utile la troppo rigorosa applicazione del giusto. Esso infine ricade nel falso perchè praticandosi in modo assoluto tenderebbe ad introdurre nella legislazione, finanziaria l'assoluta arbitrarietà: sotto pretesto e talvolta anche colla buona intenzione di rendere compiuta giustizia, l'assoluta arbitrarietà riconduce alla tirannia ed all'ingiustizia; ma la legalità assoluta è anch'essa tirannica, e niuno, spero, vorrà ripudiare il canone legislativo che si contempera coll'uno e coll'altro principio; il canone legislativo che io trovo universalmente adottato, è questo: ammettere l'arbitrio, quando per una parte esso sia riconosciuto necessario ad applicare i principii del giusto, e sia per altra parte evidentemente escluso il pericolo dell'ingiustizia; e rigettare l'arbitrio ed attenersi ad un sistema legale, non solo quando si dimostri necessaria la legalità, ma anche nei casi di semplice dubbio, tanto esigendo le guarantee alla stessa giustizia dovuta. A queste condizioni io più non trovo pericoloso l'arbitrio del principio di progressione ritenuto in quei limiti che i dettami del giusto e la natura stessa della cosa prescrivono; e quando penso che le applicazioni verranno risolte e determinate dal senso nazionale e in un parlamento rappresentante anche gli interessi dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari; quando rifletto che le risoluzioni della prima Camera deggiono ancora subire la prova della Camera senatoria, in cui gl'interessi dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari si veggono anche meglio rappresentati; io, torno a dirlo, non vi scorgo più, nemmeno per ombra, pericolo od inconveniente di sorta.

Ma ci si oppone: il parlamento non potrebbe egli essere violentato dalla moltitudine che ne abbatta le porte, e ne invada le sale imponendogli a forza le smodate, le ingiuste sue pretese? (1) Signori, se la moltitudine irrompe furiosa, credete voi, che un incompresso principio di legalità basti a sedarne il tumulto e la violenza? è dunque mestieri procurare che non irrompa: è mestieri riconoscere e applicare francamente i principii del giusto in tutta la loro estensione, e allora in ogni peggiore ma improbabile ipotesi la forza pubblica sostenuta dall'opinione universale che è la regina del mondo, reprimerebbe agevolmente qualunque momentaneo ed insano furore. Sapete voi, quali sogliono essere i movimenti invincibili? Quelli che ricevono l'impulso dallo sdegno, dalla coscienza universale di negata giustizia.

Il signor di Cavour non trovando probabilmente nelle sue memorie di economia politica le idee che io ebbi l'onore di esporvi, le qualifica tutte siccome un argomento singolare, che se fosse vero già tutto il mondo l'avrebbe detto. Io lo invito a rileggere ciò che scrissero i più distinti economisti sul sistema dell'imposta progressiva, e quelli che lo difesero, e quelli che lo oppugnarono; io lo invito a meditare questi scritti e gli stessi discorsi pronunziati in settembre ultimo scorso nel seno dell'assemblea nazionale di Francia; io lo prego ad esaminarli secondo il criterio da me proposto consistente in discernere il principio vero dalle sue esagerazioni, e spero che in quegli scritti, in quei discorsi il medesimo troverà una piena e luminosa conferma di quel mio singolare argomento. Che se assolutamente l'onorevole mio avversario è risoluto di chiamar singolare una mia idea, sia perchè non si trova formalmente espressa in un libro, io in tal caso raccomanderei alla sua attenzione quella breve ma sugosa memoria di Condorcet sull'imposta progressiva, nella qual memoria ei troverà per lo meno accennate alcune idee fondamentali di quella dottrina, che io mi studiavo di svolgere nel triplice mio discorso (2).

Indarno il sig. di Cavour continua ad invocare la decisione dell'Assemblea Francese, e mi adduce un capitolo intero dal noto libro di Thiers. Quella e questi ripudiarono il sistema assoluto dell'imposta progressiva che io pure ripudio; se non che il sig. Thiers, nel suo libro di circostanza, assumendo il patto di una parte, si limitò naturalmente ad esporre le ragioni della parte alla sua difesa commessa, e lasciò agli avversarii lo sviluppo delle ragioni della parte contraria: egli dunque non esa-

mina che la natura delle spese di protezione sociale, e i pericoli di un assoluto arbitrio; ciò era conforme alla natura del suo assunto, cioè era condizionato allo scopo che si proponeva, a quello scopo che, in faccia ad avversarii disposti ad abusare di qualunque minima concessione, doveva il prudente scrittore proporre.

Signori, eccovi nuovamente e più ampiamente svolto il principio che informa la mia proposizione. Or, io, tornando, la doode predeve le mosse, domando nuovamente se dagli esposti principii sorga motivo ragionevole di timore per i grandi proprietari e per i grandi capitalisti, poichè per quanto solo riguardo si tiene per inopportuna la proposizione dal mio avversario. Le dichiarate dottrine non pretendono che l'applicazione della giustizia nei casi evidenti, salvo il rigore della legalità, anche nei casi di mero dubbio: le dichiarate dottrine non tendono che a discernere il vero dal falso nel sistema dell'imposta progressiva; e se è vero che i grandi proprietari e i grandi capitalisti temono l'invasione di questo sistema, e se il timore non è privo di fondamento (1), le dichiarate dottrine non vi porgono forse l'unico riparo possibile? Ammettere il vero non è forse l'unica via d'impedire l'invasione del falso?

Il fiume gonfia e minaccia, straripando, d'inondare le sottoposte campagne, e voi non volete una diversione che acqueti l'ira dei flutti?

I capitali, dite voi, lasciano il continente e si ritirano in Inghilterra. E donde ciò, se non per le violente commozioni che turbano tutta Europa? e donde le commozioni europee, se non da negata giustizia? Siate dunque giusti e sarete liberi, sarete quieti, vedrete tranquilli fiorire i vostri commerci, le industrie vostre. Siate giusti: questa è pur la prima base della stessa economia politica.

(1) « La question de l'impôt progressif a fait beaucoup de progrès depuis quelques années dans l'opinion éclairée. La justice de cet impôt est de plus en plus reconnue: en Belgique, deux honorables représentants, M. Castiau, dans sa brochure: *Qu'est ce que la libéralisme*, et notre ami et collègue, M. Verhaegen, administrateur de l'Université, dans son discours à la Chambre (du 8 décembre 1843), l'ont indiqué comme une des plus justes mesures financières. Les objections qu'on a tirées de la difficulté de taxer le revenu d'une personne, doivent aussi tomber, depuis qu'un des plus grands hommes d'état, Robert Peel, a établi l'income-tax pour tous les revenus au-dessus de 3,750 fr., mesure financière qui a été couronnée du plus grand succès. » (Arens, *Philosophie du droit*.)

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Sono molti giorni che di questa dolorosa rubrica è privo il nostro foglio. Non è già che ci manchi la materia, anzi il nostro scrittoio è ingombro di lettere che ci narrano fatti mostruosi per barbarie e per nefandità. Noi abbiamo la certezza della verità di questi fatti, o per prove estrinseche, o per la nota veracità di quelli che ci scrivono; ma non sappiamo affrontare il pericolo che i lettori ci credano bugiardi. Qui è un povero uomo appeso a un albero, a cui si cavano gli occhi, si strappano i peli della barba, si offendono i membri vergognosi; colà è una donna violata sulla pubblica via, altrove un'altra, ed altre tormentate col fuoco nella parte che ha sofferto l'onta. Noi non li possiamo narrare questi fatti; ma dopo lungo dubitare se li dovessimo tacere interamente, li gettiamo inorriditi in faccia a chi li tollera!

Ci affligge soprattutto il silenzio di pressochè tutta la stampa francese, che fa pompa di tanta generosità! Essa non ha ancora esaurite le lamentazioni e le imprecazioni per la morte di Rossi; e non ebbe ancora una parola per molti assassini che ogni giorno i Tedeschi commettono sugli Italiani.

SOCCORSI A VENEZIA.

Il comitato di soccorso per i combattenti della guerra santa ha istituita in Genova una lotteria di oggetti d'arte, di chincaglierie, ricami ecc. Il ricavato di questa lotteria sarà consacrato a Venezia. Il termine entro il quale si dovrà offrire i doni è di 20 giorni incominciati dal 28 dello scorso novembre. Il comitato chiude il suo avviso con queste parole:

« CITTADINI! Un pensiero a Venezia, mendica e minacciata; a Venezia che resiste per sé, per noi, per tutta Italia; e ciò basti per chi ha affetti ed una Patria! »

Altre città vanno imitando la generosa Genova. Pubblichiamo con gioia la seguente lettera:

Pallanza 2 dicembre 1848

Ho la consolazione di partecipare alla S. V. Riv. che il consiglio agrario di questa città deliberava nell'adunanza d'oggi di concorrere per la somma di lire cinquemila nel prestito aperto dalla città di Venezia. Se la somma è esigua in proporzione dei bisogni di quell'indomita città, varrà almeno, lo spero, a far conoscere la buona volontà dei Pallanesi, l'affetto che nutrono per la santa causa dell'autonomia italiana, ed a destare l'emulazione in altre più potenti provincie.

GENEROSITÀ DI WINDISCHGRAETZ

Recata dal Windischgraez la sentenza, che condannava il Messenhausser a stare in gogna tre di, per esser quindi appiccato per la gola; il magnanimo principe si compiacque di mutare graziosamente la forza in palle di moschetto. Ma giovanotto di quei tre di, certo numero di deputati all'Assemblea costituente, guidandoli il Prato, poteroveretano, risolsero di andare a chieder grazia all'Imperatore, e prima di entrare nel cammino di Olmütz, ne avvisarono l'onnipotente maresciallo. Il quale entrato in sé, e fatte molte bene sue ragioni, trovò (o dal telegrafo ne venne avvisato) che l'imperatore amorosissimo non avria di ragione potuto star duro alle suppliche, e che bisognava trovarvi modo. Adunque grazia per grazia. Condono al Messenhausser un giorno di gogna, e

(1) V. Risorgimento, num. 288, pag. 2, colonna 2a, sul fine.

(1) V. Risorg. cit. num. 288 pag. 2. col. 3.
(2) V. Risorg. n. 288, pag. 1, col. 2. in pr.

(1) Mais prenez garde, j'entends des cris. Le peuple souffre, il s'agite, il se presse aux portes de l'assemblée nationale; un général a mal compris ses ordres, la salle des séances est envahie, la république, qui s'appelle sociale, triomphe. Il faut un milliard sur le champ; force est donc trouver une progression plus rapide etc.
(2) « La même dépense ne peut-elle pas avoir pour le riche une utilité dont il profite seul, sans qu'il perde rien de l'utilité commune a tous? ...
« Il existe des dépenses dont l'utilité n'est au-dessus des privations occasionnées par l'impôt, que pour ceux auxquels il n'ôte qu'un véritable superflu. ...
« Colle-ci (la progression) sera destinée a ces dépenses dont l'utilité, quoique réelle, ne peut dédommager celui a qui elle coûterait des privations pénibles. Elle sera destinée a faire payer par les riches certains avantages exclusifs, qu'ils retirent des dépenses faites, a la vérité, pour l'utilité générale, mais dont il résulte nécessairement des jouissances qui ne peuvent être que pour eux seuls. Voilà encore un second sens dans lequel l'impôt progressif est conforme à la justice. » (Condorcet. — Sur l'impôt progressif.)

lo se giustificare sei ore prima che giungesse la parola imperiale a salvarlo. Imparino gli statuti, ma eziandio i popoli.

Siamo invitati dal circolo politico della valle di Aigueblanche di pubblicare il seguente indirizzo votato all'unanimità al deputato savoiardo dottore Jacquemoud, e aderiamo con piacere alla domanda perchè le parole di quel circolo sono dirette ad uno dei più validi rappresentanti della democrazia che colle sue forti e generose parole venne ad accrescere il nostro affetto e la nostra riconoscenza, verso la Savoia.

Motiers, 26 novembre 1848.

Adresse votée par le cercle politique de la ville de Motiers, dans sa séance du 25 novembre 1848, et par le cercle politique de la vallée d'Aigueblanche, dans sa séance du 26 du même mois.

A Monsieur le docteur Antoine Jacquemoud, député de Motiers :

Cher député,

Nous ne pouvons plus long-temps retenir l'expression solennelle de notre reconnaissance. Les nobles accents que vous venez de faire entendre à la Chambre représentative ont profondément ému tout votre monde électoral; les cercles patriotiques du pays qui vous aiment sont contents; ils jouissent de voir leurs idées triompher par votre énergie. Heureux les mandataires qui s'identifient ainsi avec les besoins, les exigences de la patrie! Heureux le pays qui les a fait sortir de l'urne!

Continuez, milicien humanitaire, à défendre nos droits: nos cœurs sont à vous. Nous sommes tous décidés à écraser l'hydre de la réaction, vous pouvez en cela compter sur notre inébranlable fermeté. Tous nous contemplons en vous l'athlète vigoureux de nos libertés; tous nous applaudissons, tous nous confondons nos vœux pour le succès de vos armes. Simples et francs, nous n'avons pas d'autre amour que l'amour de l'ordre, et pas d'autre culte que le culte de la démocratie.

Pregati inseriamo la seguente lettera:

Signor Direttore della Concordia.

Torino 19 dicembre 1848.

Ho visto nel numero d'oggi, 1 dicembre, del vostro periodico le seguenti parole: « Avendo letto in un giornale della capitale, che un signor Giribaldi asserviva d'aver tenuta corrispondenza col nostro giornale, la direzione del medesimo debbe dichiarare di non aver mai tenuto corrispondenza con persona di questo nome. » In vero io non tenni carteggio colla Concordia, signor direttore, sotto il nome mio vero, ma sì sotto quello di Frascia, che pur appartiene alla mia famiglia; e voi sempre mai pubblicaste li miei scritti, e sempre mai mi foste largo dei numeri del vostro giornale, che io poi esprimeva con parecchi altri a gratuita lettura a Berna, dove molti Italiani si trovavano affatto privi delle notizie d'Italia.

LORENZO GIRIBALDI.

Noi infatti abbiamo in uno dei primi numeri di questo anno ricevuto una lettera da Berna, sottoscritta Frascia, in cui, a nome di alcuni esuli italiani residenti colà ed avidi di conoscere le cose del loro paese, ci veniva chiesta copia della Concordia. Noi assentimmo alla pia richiesta. Più tardi ebbero alcune lettere sottoscritte collo stesso nome, ed in cui ci venivano date notizie politiche della Svizzera; e di quelle lettere alcune stampammo per disteso e di altre ci siamo valse per la redazione del giornale. Che il signor Frascia fosse il signor Giribaldi ignorammo sempre; e ciò sia detto senza voler detrarre a chicchessia, ma per puro amore di verità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. Elezioni. — Il Ministero si dimette. — Fine della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

La seduta è aperta ad un'ora e 1/2.

Il banco dei Ministri è vuoto.

Si procede alle solite formule.

Decastro deputato sardo è di ritorno al parlamento, e siede alla sinistra.

I deputati non trovandosi in numero, all'appello nominale risultano mancanti i seguenti:

Allamand — Avondo — Balbo — Battaglione — Brofferio — Caboni — Cambieri — Campora — Cassinis — Castelli — Cornero Giuseppe — Corsi — Crettin — Dalmas — Di Santa Rosa — Farina Maurizio — Ferraris — Folliet — Gioberti — Guillot — Galli — Gioia — Josti — La-Marmora — Massa — Mellana — Menabrea — Merlo — Moffa di Lisio — Pareto Lorenzo — Penco — Perrone — Pescatore — Pinelli — Pozzo — Prever — Riccardi — Ricotti — Sauli — Scofferi — Serra Francesco — Serra Orso — Stara — Sulis — Sussarello — Thaon di Revel — Tola — Viora — Zunini.

Valerio relatore del 5° ufficio sale alla tribuna:

Riferisco sulla elezione di Torrighia. Quel collegio consta di 57 elettori. Nel primo giorno si presentarono 17 votanti di cui 10 diedero il loro voto al prof. Alvigini, 7 al cav. Murignini.

Nel secondo giorno si presentarono 10 votanti, dai quali ciascuno dei candidati ebbe 5 voti.

Nel collegio non ebbe luogo veruna proclamazione; per questa ed altre considerazioni ed irregolarità, l'ufficio propone alla maggioranza di 10 voti contro 3 l'annullamento di quell'elezione. E qui il relatore dopo avere svolto le irregolarità di quell'elezione chiama l'attenzione della Camera sul piccolo numero dei votanti, e lamentando l'assenza del Ministro degli Interni, attribuisce in gran parte questo evidente declinare di zelo nell'esercizio di diritti così importanti all'azione ministeriale. Ricorda come già il deputato Levat avesse mosse gravi lamentezze al Ministro dell'Interno, perchè i collegi venivano convocati ad uno spazio di tempo troppo limitato, cosicché gli elettori non avevano tempo di intendersi circa la scelta del candidato, e taluni non erano neanche avvisati dalla convocazione. A quel proposito rammenta come la convocazione del collegio di Racconigi pel giorno 20 ottobre non fosse pubblicata a Scaraaligi che la parte di quel distretto elettorale che il 19 in giorno di Domenica, cosicché gli elettori non potendo ottenere le loro carte furono privati dei loro diritti. Legge poscia la seguente lettera.

30 novembre 1848.

Preg. Signore

Con reale decreto del 14 scadente mese di novembre fu convocato per quest'oggi (30 stesso mese) il collegio elettorale di Crescentino per una nuova elezione del suo deputato: cotale provvedimento, che pochi giorni prima si vide annunziato in qualche giornale, ufficialmente non venne trasmesso ai comuni componenti il mandamento di Desana, se non nel giorno di ieri per mezzo di un

procaocio speditovi espressamente; stochè la legale sua pubblicazione nel comune di Asigliano poté soltanto eseguirsi alle ore quattro pomeridiane, ed in quello di Costanzana circa alle ore cinque quasi al tramontare del sole.

Mal uso a malignare sulle intenzioni, non posso però passare sotto silenzio un fatto che suona cotanto male, e che rendendo illusorio il disposto dalla legge privò molti elettori dell'esercizio di uno fra i più sabbili diritti politici.

Rammenta che in ambedue quei collegi erano candidati due ministri, e chiede che d'ora in poi tra il giorno della pubblicazione del decreto e quello della convocazione del collegio passi almeno lo spazio di 20 giorni. Crede che il piccolo numero degli elettori presentatosi a Torrighia possa provenire da simili circostanze, e conchiude che venga migliorata la legge ed emendata la circoscrizione elettorale difettosissima in molti luoghi.

Cottin sostiene la validità delle operazioni del collegio di Torrighia e propone che sia fatta un'inchiesta sulla pubblicazione del decreto di convocazione del collegio, e sull'età dei Candidati.

Valerio, relatore, Sineo e Cavallini sostengono l'invalidità dell'elezione.

Michellini G. B. appoggia l'opinione Cottin.

La Camera dopo due prove adotta l'inchiesta.

Lanza riferisce pel collegio di S. Julien, e propone la validità della nomina dell'avv. Bastian. La Camera approva.

Entrano i Ministri.

Stiutto Pintor fa un'interpellanza al ministro di finanze intorno a certe sospensioni di pagamento del debito pubblico verso la Sardegna e lamenta la scarsità di numerario in quell'isola, siccome da ciò proveniente.

Revel, ministro di finanze, risponde che la cosa non gli consta ufficialmente, che però provvederà.

Pinelli, ministro degli interni, sale alla tribuna e legge: (movimento d'attenzione). « Nello gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi, quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, è solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere come quella maggioranza, per cui sola il governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

Noi abbiamo bisogno d'unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forza, è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del re il potere che gli era stato affidato.

Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde, dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel governo che verrà chiamato dal re a reggere lo stato, onde ci possa riuscire alla meta suprema, che sta nei desiderii di tutti, liberando l'Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garanzia della libertà e della indipendenza acquistate.

Voci dalla sinistra. — Oh! Bene, bene.

Penco espone che dietro gli schiarimenti a lui somministrati dal ministro d'agricoltura e commercio intorno alla commissione d'inchiesta per le riforme necessarie a far fiorire la navigazione, il commercio e l'industria, è disposto a ritirare la mozione fatta in una delle precedenti sedute.

Si ripiglia la discussione sulla legge di sicurezza pubblica. Il presidente dà lettura di vari emendamenti.

Depretis svolge il suo emendamento.

Sclopis lo combatte, dicendo che ci sono dei casi, in cui non si può far a meno di procedere ad arresti e perquisizioni indipendentemente da sentenza di tribunale, e accenna leggi finanziarie e forestali a questo proposito. Propone quindi che sull'emendamento Depretis si passi all'ordine del giorno, facendone un progetto di legge speciale.

Pinelli ministro appoggia Sclopis.

Jacquemoud di Motiers sostiene l'emendamento Depretis.

Revel e il cav. Frascini parlano contro la proposta Depretis.

Parla in favore Guglianetti.

Buffa propone che la Camera, vista l'importanza di fare una legge speciale sull'emendamento Depretis, passi all'ordine del giorno.

La Camera adotta.

Si legge l'aggiunta Ravina, il quale propone che le disposizioni contenute nella legge, di cui trattasi, non derogino punto alle leggi di guerra.

La Camera adotta.

Si legge l'aggiunta Berghini, che viene ritirata dal suo autore.

Si legge la proposta Cassinis consistente nell'aggiunta che porta l'abolizione di tutte le leggi, e dei regolamenti di polizia anteriori alla presente legge, nelle parti relative alle materie a cui essa provvede.

Genina sostiene che l'aggiunta Cassinis è inutile.

La Camera dopo due prove adotta questa questione pregiudiziale.

Radice ritira l'aggiunta da lui proposta, concentrandola in altra del deputato Ruffini, per la quale la legge cesserà d'aver vigore 30 giorni dopo la convocazione del parlamento per la sessione immediatamente successiva a quella in corso, salvo al potere esecutivo la facoltà di chiedere una proroga per legge entro il detto termine.

Ruffini espone la ragione della sua proposta, consistente nel far vedere la natura transitoria della legge.

Pinelli dice che le leggi sono sempre rinvocabili; ma non si oppone alla proposta Ruffini.

La Camera adotta dopo due prove questa proposta.

Il Presidente dà lettura degli articoli della legge emendata da due addizionali all'art. 1 così concepito:

« Se lo straniero condannato ad uscirne dallo Stato sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini con la forza. »

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere due permessi di soggiorno per un tempo indefinito. »

Dava poi lettura degli articoli 5, 6 e 7 stati aggiunti al testo della legge. Sono i seguenti:

« Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli Italiani che appartengono alle provincie occupate dallo straniero. »

« Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti di guerra. »

« Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno di essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine. »

« Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge. »

Risultato dello scrutinio

Numero dei votanti 142

Maggioranza 72

Voti favorevoli 112

Voti contrarii 30

La Camera adotta. Presidente. — Leggo l'ordine del giorno poichè la Camera non è più in numero.

Valerio. — Da due giorni la Camera che si raccoglie solo alle ore 2 si scioglie alle 4 e 1/2, cosicché i nostri lavori non procedono, colla dovuta prontezza. Io chiedo che si ripristini l'appello nominale, già fatto in principio della seduta, e che il nome degli assenti si stampi nella gazzetta.

Alcune voci. Sì, sì.

Molte voci. No, no.

La Camera si scioglie.

Ordine del giorno di domani 5.

A 1 ora pom, seduta pubblica.

1. Discussione del progetto di legge per la nuova proroga al prestito obbligatorio.

2. Discussione del rapporto della Commissione incaricata di verificare il numero degli impiegati che fanno parte della Camera.

3. Discussione del progetto di legge per la formazione di un battaglione d'istruzione.

4. Discussione del progetto di legge per le pensioni e i sussidi alle vedove e ai figli dei militari.

5. Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Lyons, Foix, Angius e Demarchi.

NOTIZIE DIVERSE

Ieri sera le vie di Torino echeggiarono nuovamente di quelle voci di gioia e di quegli inni patriottici che in altri giorni commossero gli animi dei Subalpini, e che da lunghi mesi facevano per la triste influenza dei tempi e degli uomini. L'annuncio della caduta d'un ministero fatale, che troppo lungamente pesò con arti occulte ed insidiose sulle sorti del nostro povero paese, ridestò le nuove speranze e chiamò sul labbro de' cittadini un lampo di quell'entusiasmo che si volle con tanta strategia di perfidia soffocato. La città nostra ieri sera era ben altra cosa de' passati giorni; la lieta parola il Ministero de' due programmi è caduto, correva di bocca in bocca, e l'amico la sussurrava all'amico come segno di redenzione. Oh non sia almeno questa volta bugiarda la speranza nostra! L'eletta schiera del Circolo nazionale federativo inabberava quella bandiera tricolore, che solo in quell'Assemblea, in mezzo ai militi e sul palazzo della Camera dei deputati si dispiega agli occhi del popolo, come ricordo dei bei giorni, che un'augusta voce avea pur detto che ritorneranno, e che si attendono tuttora invano. Accanto a quel vessillo nazionale un altro sventolava coi medesimi colori e col motto Emigrazione italiana e sorretto dagli esuli di Lombardia, della Venezia e dei Ducati che ebbero con noi comuni i giorni del dolore ed ora con noi dividono le speranze e le gioie. Attorno a quella bandiera procedevano molti emigrati, i quali uniti ai membri del Circolo si dirigevano per la via di Po alla casa di VINCENZO GIOBERTI; gran numero di cittadini si consociavano al generoso pensiero di portare una parola d'affetto a lui, che primo con previdenza sagace e con forte insistenza di cittadino svelò i danni che quel Ministero, che ora fu abbattuto dalla pubblica opinione, preparava al Piemonte ed alla causa italiana.

L'illustre concittadino era cagionevole della salute, e non potè suo malgrado dire al popolo affollatissimo quelle parole che suonano affetto e generosi pensieri. Due cittadini dissero dal balcone in nome di lui come si dovesse sperare delle sorti nostre, e come ardente debba essere il nostro grido Viva Italia, viva Carlo Alberto. La folla ripeté quelle voci, ed altra ne aggiunse non meno fervida, Viva Gioberti. Allora spontaneo ed unanime fu in tutti il pensiero di andare sotto il loggione reale, ove poche ore prima avevano difilato le truppe lombarde, ed in bell'ordine e cantando l'inno Fratelli d'Italia sostarono e sciolsero i voti che più sentivano nel cuore. Era imponente quella affollarsi di cittadini, e la santità della letizia era rispettata se non temuta dagli stessi nemici.

Proferte le parole viva Carlo Alberto, viva Italia, viva Gioberti, viva l'indipendenza, guerra all'Austriaco, viva la Costituente italiana, viva Roma e Toscana, e cantato l'inno al Re, le bandiere tornarono alle usate pareti e i cittadini quieti e sereni tornarono alle loro consuetudini.

Pensando alle manifestazioni di cordoglio e di affetto che il colto e gentile popolo di Torino dirresse al ministero Casati e Gioberti in quel giorno in cui rimettevano ad altre mani il potere, che sarebbe pur stato sacro conservato da essi, e quelle confrontando colle manifestazioni di gioia e di esultanza con cui viene accolta la caduta del ministero Revel e Pinelli, noi possiamo sempre più convincerci che il popolo rese allora ed ora rinnova un grande atto di giustizia.

Tre mesi interi furono perduti per la gran causa che occupa tutte le menti e tutti cuori degl'Italiani. Se nel giorno 19 di agosto il re fosse stato presente alle espressioni di dolore dei Torinesi ed alle dimostrazioni di riverente simpatia che si davano ai ministri uscenti, egli avrebbe subito capito che era tratto in fatale inganno, ed avrebbe immediatamente corretto il pericoloso errore. Il disinganno non sarà venuto troppo tardi, se il popolo otterrà ciò che aspetta dalla saviezza del monarca; la scelta d'uomini in cui la capacità, la lealtà, l'energia siano pari all'amor della patria!

— Vari comitati sono istituiti, eguali a quello di Torino, per soccorrere agli esuli Italiani. Molti di questi ebbero efficace sostegno dagli abitanti dei luoghi ove quelli sorsero.

Merita però distinto elogio la città di Mortara che manifestò in tutti i modi la sua simpatia per l'emigrazione. Ieri il comitato appena sotto ebbe dono di 600 franchi, e di molti oggetti preziosi. Le principali offerte sono state queste:

Dalla sig. Adelaide Plezza-Maletta, un magnifico bracciale d'oro, e lire 40; dalla sig. Cavallini un altro bracciale d'oro ricchissimo; da due fanciulle che non vollero essere nominate, due bracciale; dall'avv. Rossi lire 60; dal sig. Boschi intendente lire 40, dalla sua signora un bracciale d'oro, dal sindaco della città lire 25, da un signore che volle stare incognito lire 200.

L'intendente e il sindaco sono ammirabili per il sentimento e premura.

— Ci scrivono da Mortara: I soldati qui di guarnigione credono che in Lombardia i Tedeschi abbiano una forza di 400,000 uomini. Gli ufficiali non si danno nessuna cura di togliere ai loro soldati queste funeste illusioni.

Ne avvertiamo il ministro della guerra.

— Molto popolo accorrea questa mattina ad incontrare un corpo d'artiglieria, che venendo da S. Maurizio andò innanzi al Re, e proseguì subito il suo viaggio per Carmagnola. Quel corpo, di già meritevole di ogni elogio, nacque or sono pochi mesi in Lombardia, ed è creazione di uno dei migliori ufficiali che vanti il nostro esercito. Il colonnello Pettinengo mostrò col fatto che a volere energicamente si può mettere in campo un'armata bene agguerrita, bene disciplinata, in un tempo assai minore di quello che stima necessario chi non sa volere.

Gli esuli che qui attendono il loro astro, s'erano congiunti al nostro popolo, ed uno di loro portò la parola esprimendo la gratitudine e le speranze di tutti.

Degnamente rispose il comandante, lodò la disciplina dei soldati, la prontezza d'apprendere l'arte, la tolleranza delle fatiche e degli stenti, e dischiuse parole nobilissime intorno alla simpatia che lo stringe ai giovani lombardi. Avremmo voluto presentarci coloro che frammettono male voci per dividere provincia da provincia. Avremmo pure desiderato che avesse parte alla lieta accoglienza anche la guardia nazionale in ischiera e non per gruppi, alla spicciolata, siccome avviene. Avremmo pure desiderato che le persone ivi accorse avessero dalla nobile dimostrazione più commossi gli animi; ma eravamo troppo preoccupati dal triste pensiero che un sì bel corpo giace ozioso invece di muoversi alla battaglia, che un sì compito materiale di guerra è ingombro inutile di caserme invece di tuonare sotto le mura di Mantova!

— La Gazzetta Piemontese nel suo num. 343 pubblica: 1o Alcuni provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri per facilitare le relazioni commerciali della Savoia e della contea di Nizza cogli stati confinanti.

2o Una circolare del ministro dell'interno ai signori intendenti generali riguardante i bilanci comunali.

3o Un'altra circolare del Ministero dell'interno agli intendenti generali riguardante i soldati in permesso, e le cautele cui sono tenuti i sindaci prima di rilasciare ai soldati attestati di malattia.

4o Un decreto reale con cui sono ordinate diverse promozioni e cambiamenti nel regio esercito.

5o Un secondo decreto reale con cui sono fatte alcune nomine e promozioni nella parte amministrativa dell'azienda di guerra, nel corpo dei carabinieri ed in vari altri corpi dell'esercito.

— Da certi fatti che accadono, non si sa alle volte comprendere se questi avvengano per la volubilità del popolo, o per colpa di chi ne tradisce il mandato affidatogli.

Succedeva nel 27 terminata nel 29 novembre scorso, l'elezione dei consiglieri del comune di Savona a norma della nuova informo legge sui comuni. Vedete cosa strana! Questa città, che nominava a suo deputato al Parlamento il dottore Francesco Zunini, fino a questa epoca sindaco della stessa, col libero voto dei suoi cittadini elettori non l'ebbe in tal circostanza nel numero dei suoi quaranta consiglieri. Non l'ebbe nei suoi quaranta, sebbene per essere usciti tre della prima nomina per incompatibilità di parentela, siasi per nuovo scrutinio dovuto ballottare, esso compreso con altri cinque, fra cui certo non eravi l'eletta dei cittadini Savonesi. Un tale fatto dà luogo al seguente dilemma. O i Savonesi, che elessero a loro deputato al Parlamento ligure-piemontese il dottore Zunini, sono popolo volubile, o il Zunini non ne ha osservato il mandato. — Giudica tu, o lettore.

— Il Patriote Savoisien in uno dei suoi ultimi numeri stampa un elegantissimo indirizzo ai deputati dell'opposizione congratulandosi con essi per la dichiarazione da essi pubblicata.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Sassari. — Corre voce, che siasi spedito in Alghero per portar cannoni, onde prendere vendetta di ciò, che si è fatto la notte del 17. Se mai fosse vera la notizia, badino i preposti alla cosa pubblica che renderebbono responsabili di gravi e funestissimi avvenimenti. (Indip.)

Alessandria. — Il generale Bava ha già incominciato la sua ispezione nei diversi accantonamenti.

— Nell'ospedale divisionale si è presentato il vaiuolo.

I soldati Lombardi ne sono attaccati a preferenza: notiamo però che pochissimi sono i vaccinati, il che mostra come il cuore paterno dell'Austria colle sue rigorose leggi sul vaccino dimenticasse di metterle in esecuzione per il bene del popolo.

— Sinistra voci precedettero l'arrivo dei Lombardi: ora colla nobile e disciplinata loro condotta le smentiscono. Si mostrano ottimi soldati: se prima tumultuavano bisogna credere che mancassero proprio del più necessario. Ora sono tutti vestiti di nuovo ed alloggiati in un buon quartiere e quindi stanno agli ordini dei capi e nulla lasciano a desiderare. (Avenire)

Venezia, 26 novembre. — La scorsa notte circa dugento Austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte O. Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito.

Milano, 3 dicembre. — Le piante della piazza del castello continuano ad essere abbattute, e, quantunque di ragione della città, vendute a profitto del militare. Dicesi abbia Radetzky consigliato al municipio di fare di quella piazza un giardino all'inglese, e così dell'altra piazza d'armi, pel passaggio dei cittadini, sotto la salvaguardia dei cannoni del castello.

— Le truppe austriache non suonano più il tamburo come per l'innanzi, ma alla piemontese; e saranno vestite colla tunica; gli ufficiali lo sono tutti.

— Per adeguato, ogni ufficiale costa alla città dalle 20 alle 22 lire al giorno.

— Il teatro è sempre vuoto di cittadini; non vi sono che militari, qualche donna tedesca, ed alcune donne pubbliche che hanno l'ingresso ed i palchi gratis. Col carnevale vi saranno pure i giuochi.

— Le scuole pubbliche sono chiuse all'istruzione, perchè sempre occupate dai militari, che continuano ad alloggiare anche nelle case particolari, quantunque sempre vuote rimangano le caserme.

— L'arcivescovo ordinò preci pel Papa, celebrò anzi una messa in giorno pontificale. Egli fa carità del pane a 600 poveri ogni giorno, perchè la miseria va crescendo.

— È singolare l'intima convinzione che nel minuto popolo è radicata della prossima definitiva andata degli Austriaci: è per ciò che non si perde d'animo. Forse esso pensa che questo governo è troppo odiato per poterla durare.

— La tassa commerciale, che si estende anche al commercio minuto, ha sempre più aumentato l'odio. Al quale scopo mirabilmente opera la convinzione del prossimo sensibile aumento del prezzo del sale, perchè già da Venezia non dal Piemonte ne viene, e quello di Salisburgo non è buono per salare i formaggi. La dispensa del sale è assediata da gente che fa provvista all'ingrosso.

Modena, 27 novembre. — Qui è quiete. Si organizza la civica secondo il nuovo piano dato dal duca, ed il comitato crede di avere per la ventura domenica terminata l'organizzazione. Più ormai non si parla del preteso attentato contro la vita del duca, ed egli stesso sembra persuaso che vi sia stato dell'equivoco. (Gazz. di Bologna)

STATI ROMANI
Roma è tranquilla. Roma ha compresa veramente l'altrezza della missione da lei iniziata e la compie con dignitosa calma.

Il ministero ha indirizzato alla guardia cittadina parole piene di fiducia per l'ordine pubblico, e noi teniamo per fermo che essa corrisponderà a quella fiducia, ove se ne offrisse il bisogno, che Dio tenga lontano.

Dicesi che saranno inviati presso i governi di Francia, d'Inghilterra e di Germania distinti personaggi, per informarli del vero stato delle cose. La triste impressione che gli avvenimenti di Roma fecero in Francia rendono più che necessaria questa misura.

Il padre Ventura nella circostanza che in S. Andrea della Valle s'innalzavano preci d'espiazione per i martiri di Vienna, parlò all'affollato popolo generoso e sante parole di libertà e di religione, dimostrando come quella non possa essere durevole senza di questa. Pregò il popolo romano a sospendere una sentenza che potrebbe tornar funesta sulla partita del Pontefice. Egli pregò a non scordare così presto donde è uscita la prima parola taumaturga e possente che ha destata l'Italia dal suo sopore, e l'ha fatta rivivere. Disse che la diserzione della Chiesa dalla causa dei popoli non può essere che apparente, e che presto verrà il dì in cui la Chiesa camminerà con noi e fra noi, e volgendosi con tenero amore alla democrazia la segnurerà la croce, la farà santa e gloriosa; le dirà regnerà ed essa regnerà.

Lagrima di santa gioia, di riconoscenza, di patrio affetto sgorgarono a mille astanti. — Oh quanto può essere sublime il ministero sacerdotale!...

Si vanno ogni dì scoprendo le mene e gli intrighi del ministero caduto. Si dà per certo essersi rinvenuta una lista in cui 2,400 persone dovevano essere arrestate in Roma per ordine del ministro Rossi.

Il *Contemporaneo* assicura che realmente esiste la lettera del generale Zucchi, e della quale noi già parlammo, in cui l'ex-ministro annunzia il suo piano per ischiacciare la democrazia: chi l'avrebbe creduto?

Noi non sappiamo in qual modo egli volesse raggiungere il suo tristissimo scopo; ma se argomentar dobbiamo dai torbidi recentissimi di Bologna, è forza convincersi che una reazione suscitata dalla plebe sarebbe stato il suo colpo ministeriale, degno tutt'affatto della corte d'Olmütz!

Ed in effetto, a quanto ne si dice, a Bologna si tenta perfino di separare le provincie della capitale, e l'Alba ne accerta che agenti precipui di questo partito sono il prolegato Zucchi, il Senatore e vari deputati che disertarono dalla giusta causa! Accendere la guerra civile per sostenere un principio oggi abborrito da tutta Europa! Qual esempio di stoltezza ed incorreggibilità! Lode al popolo italiano che ormai ha tratta la maschera a certi geni malefici, e sa premunirsi contro le costoro insidie!

Frattanto il Pontefice è ancora a Gaeta, ove oltre agli omaggi filiali del Borbone riceve visita anche da un principe figlio dell'Autocrate! Si dice che Alessandro di Russia abbia pranzato col Papa, e che questi in tal occasione dichiarasse irritato e nullo quanto erasi operato dal 16 novembre in poi. — Pio IX ha dunque rinnegato il passato?... Oh chi ci rende i bei primi tempi del suo Pontificato?...

Bologna, 29 novembre. — La Gazzetta di Bologna reca le seguenti importanti notizie:

Il signor Prolegato di Bologna ha voluto che il general Zucchi, in unione al signor Senatore di quella città partecipassero al reggimento della cosa pubblica in nome di Pio IX, appena si sparse la nuova della partenza da Roma

STATI ESTERI
FRANCIA
Parigi, 30 novembre. — Il magistrato d'accusazione e quelle d'appello di polizia correzionale si riunirono ieri per sentire il rapporto dell'avvocato generale Metzinger sulla fatta istruzione contro i ministri dell'ex-re Luigi Filippo.

La corte, dopo una lunga deliberazione, diede una sentenza colla quale dichiarò non esservi luogo a processo contro alcuno degli incolpati.

del Pontefice. — Il conte Giuseppe Mastai, fratello di S. S., trovatisi fra i Bolognesi, i quali, secondo la gazzetta, lo hanno accolto con manifesti segni di amore e di soddisfazione. Il Mastai, il 29 corr. stesso, accettava l'invito a pranzo del Prolegato. — Intanto nella mattina si facevano affiggere su tutti i cantì delle strade inviti, nei quali erano eccitati i buoni cittadini bolognesi a radunarsi alle ore 6 pomeridiane nella gran piazza, per una dimostrazione al conte Mastai. — I deputati Giovanardi e Pizzoli, partiti da Roma (come annunziammo), sono giunti in Bologna; quel foglio non dice dell'accoglienza fatta a questi cittadini, che nel momento supremo hanno tradito il mandato della nazione.

TOSCANA
Il ministero ha diretto al granduca un rapporto in cui fa osservare la sconvenienza che le bande armate, di cui ogni dì cresce il numero, scorrano lo stato toscano indipendenti e sempre colla parola sul labbro di voler accorrere ora qua ora là per la guerra santa, senza aver peranco messa in atto quella ostentazione.

Le ristrettissime finanze toscane non tollerano più oltre questi disordini, poichè egli è uopo vestire e nutrire quelle bande talvolta incontentabili senza che nè alla Toscana, nè all'Italia ne venga profitto. Ma d'altra parte essendo inumano il non prestar soccorso ai più di quei volontari i quali hanno abbandonato tutto, o tutto perduto per la patria.

Il ministero propose di decretare che qualunque individuo si presentasse di simili bande, il quale intendesse arruolarsi sotto la bandiera toscana, sarà accolto; se no rimandato d'ondo venne.

Il granduca, in vista di ciò, ha emanato un decreto analogo in cui è fissato che il corpo dei nuovi arruolati si chiamerà *battaglione italiano*, ed il servizio sarà obbligatorio a tutto il 1849.

NAPOLI
22 novembre. — Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della reggia che guardano San Carlo sono murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il Re passò a rivista le truppe nel castello e giardino contiguo al palazzo, le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa; e prima di giungere a tal punto, diceva, desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli; e presentava il petto. Qui ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al castello del Carmine si trasportavano galeotti (solite case del governo che di tutti tene) per esser poi condotti, in un vapore da guerra, ad un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello; e nell'atto che si faceva l'imbarco, la curiosità spinse un giovine ad avvicinarsi e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che postosi quello in fuga il soldato lo inseguì; ed era per fargli fuoco addosso quando l'infelice, dato di petto ad una cittadina, cadde; il soldato gli corse sopra e tirò un colpo col fucile, la di cui baionetta gli forò la gamba da parte a parte; e intanto il rimanente della truppa rideva come se avessero assistito ad un grazioso giuochetto.

— Qui si sta in grandissima apprensione; si teme una catastrofe peggiore di quella avvenuta nel 15 maggio. Tutte le fortezze sono state munite di innumerevoli cannoni e mortai puntati contro la città. Grandi fortificazioni si sono fatte dalla parte del mare, quasi che si temesse un attacco dalle flotte francesi ed inglesi che trovandosi nella nostra rada ed in quella di Castellamare.

Si assoldano tutti i galeotti ai quali rimane meno di 10 anni di pena da correre, come pure molti ladroncelli già deportati all'isola di Tremiti. Vuolisi che questa misura abbia indignato i militari onorati e quelli non ancora del tutto perversi; essi si sentono troppo avviliti nel vedersi confusi con gente così trista. Il governo poco si cura di ciò, e si affretta ad accrescere l'armata, la quale si crede che ben presto sarà portata ad oltre 100 mila uomini.

SVIZZERA
Friburgo. — Il capitano reclutante di Napoli avendo chiesto di riprendere le sue operazioni, il governo si è riservato di fare su di ciò un rapporto al gran consiglio. (Repubblicano)

PRUSSIA
Berlino. — Nulla abbiamo di rimarchevole nella notizia giunta dalla Prussia, se si eccettua un ordine del ministero della Guerra a tutti i generali, per impegnarli a mantenere bene animata la Landwehr, e la di cui fedeltà deve sostenere il re contro i progetti d'un partito traditore della patria.

I progetti di questo partito, dice il ministero, è di fare della Prussia una repubblica.

Si parla sempre del prossimo ritiro del Ministero, del quale un solo membro, il signor di Vincke, meno impopolare degli altri, diverrebbe l'anima d'un nuovo ministero.

Il *Moniteur Prussien* smentisce una notizia assai strana, data da diversi giornali, cioè, che sia stata rimessa al governo Prussiano, dal conte di Westmoreland, ambasciatore d'Inghilterra una nota d'approvazione per la condotta tenuta dal governo verso l'Assemblea Nazionale.

Erfurt, 24 novembre. — La nostra città fu teatro di una forte collisione che finì con vantaggio delle truppe. — Ecco i particolari del tumulto accaduto qui il 24 dello scorso novembre. — Le perdite dei militari ammontano a sei soldati, un ufficiale ed un sott'ufficiale uccisi, a sette soldati feriti, uno dei quali gravemente. — Furono uccisi e feriti anche diversi cavalli.

Breslavia, 24 ottobre. — La commissione centrale di tutti i clubs della guardia nazionale ha stabilito di convocare qui il 4 dicembre un congresso di guardie nazionali prussiane. Il principe vescovo ha emesso una pastorale che comincia con queste parole: « In faccia a Dio ed all'universo, dichiaro che S. M. il Re non ha cessato di essere il nostro legittimo re, cioè il capo supremo datomi da Dio. » (Gazz. Un.)

Vienna 26 novembre. — Il numero degli indirizzi di adesione alla Assemblea sale ormai a più di 4000. — Il ministero ha invitato i deputati a Brandeburgo per il 27 novembre. Si parla della probabilità d'un ministero Unruh-Rodbertus.

AUSTRIA
Vienna 26 novembre. — Fra le condizioni poste dal nuovo ministero (Stadion), si fa menzione della domanda di diverse concessioni per ciò che riguarda il personale che circonda S. M. e che egli abbia aderito a quelle domande.

— Al ministro Kraus, arrivato in Olmütz, venne data da S. M. un'udienza particolare, di cui, tranne pochi servi, nessuno un'acca ne sapeva, e S. M. lo pregò a parlare personalmente al principe Windischgrätz, ed a scongiurarlo di non agire troppo ferocemente (sic) contro a Vienna. Ora quale è mai la sovranità assoluta, o costituzionale, alla quale sia vietato comandare a' suoi subalterni? Che sarà di noi se il buon sovrano è ridotto a scongiurare i suoi generali; se gli è tolto farsi da essi obbedire? Ci assista Dio, e ci preservi da guai, giacchè io temo che un giorno o l'altro nel levarci sentiamo che anche Kremsier è stata posta in istato di assedio, e che nè alla Camera, nè altrove si potrà più parlare di libertà.

Vienna, 27. — Oggi il principe Windischgrätz s'è portato a Schloszhol, a 4 ore da Presburgo, ove egli pensa di porre il suo quartiere generale, e d'incominciare le sue operazioni contro gli Ungheresi.

ALEMAGNA
Francoforte, 24 novembre. — I signori Bradt e Gurke deputati all'Assemblea nazionale prussiana, arrivarono da Berlino per fare delle rimostranze sullo stato delle cose. Essi assicurano che ogni cosa riprenderà una piega favorevole se si cambia il Ministero, e se si lascia l'assemblea nazionale proseguire le sue sedute a Berlino.

La voce corsa d'un'alleanza secreta offensiva e difensiva, conclusa tra gli imperatori di Russia, d'Austria ed il re di Prussia, si è accreditata a tal segno in Alemagna che nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale il deputato Berger ha creduto doverne fare l'oggetto d'una interpellanza al ministero del potere centrale.

Il ministro Schermerling rispose che non aveva alcuna conoscenza di quel fatto; ed aggiunse non credere che ai nostri giorni un'alleanza contraria alla volontà ed agli interessi del popolo possa essere durevole.

In seguito di queste spiegazioni, il sig Grubert di Breslavia presentò una nuova proposizione tendente a far levare lo stato d'assedio della città di Berlino, e a fare

tradurre innanzi i tribunali i ministri prussiani ed il generale Wrangel come colpevoli di atti illegali.

Questa proposizione fu rimandata alla commissione nominata per gli affari di Prussia.

AMERICA
Il piroscato *Hibernia* ci reca delle notizie e dei giornali degli Stati Uniti, sino alla data del 15 novembre. L'elezione alla presidenza del generale Taylor è confermata. Egli ottenne i voti di 173 delegati; 140 gli sarebbero bastati per assicurare la sua elezione.

NOTIZIE POSTERIORI
NOTIZIE DI ROMA.
30 novembre. Per quanto generalmente si dice, sarebbe stato stabilito per il 2 dicembre un Concistoro segreto in Gaeta. — Da questo ne emergerà certamente qualcosa, ed allora vedremo quali risoluzioni prenderà il ministero, tanto per garantire la nostra interna sicurezza ed indipendenza quanto per assumere quella posizione che meglio crederà conveniente in faccia del fuggitivo Pontefice.

E cosa veramente meravigliosa vedere la tranquillità e la calma in cui ognuno continua a mantenersi. Per altro non si creda che questa tranquillità degeneri in sonno nocivo sopra i fatti occorsi, e sopra il nostro avvenire, giacchè invece tutti discutono e condannano l'operato del Papa, e tutti sembrano dispostissimi a difendersi energicamente da qualunque invasione nemica. La nostra situazione è incertissima, ma pochi giorni potrà ancora durare perchè bisognerà finalmente prendere una determinazione qualunque. Il ministro della guerra continua a fare dei preparativi di difesa.

Forlì 30 novembre. Il generale Garibaldi trovatisi qui; è stato assai bene accolto, unitamente alla sua colonna, così in questa città come nelle altre per le quali ha trasitato.

— Abbiamo luogo di credere che il governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessari provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito. (Alba)

NAPOLI
25 novembre. — Corre voce che gli Inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento de' danni sofferti dalle loro case di commercio per effetto del bombardamento di Messina, e che scorso il perentorio da essi stabilito senza essere stati soddisfatti comincierebbero le ostilità. È indubitato che esiste un forte disguido fra l'Inghilterra ed il Re di Napoli, nato dai fatti di Sicilia. Assicurasi che il principe di Castelfidardo nostro ambasciatore a Londra sia stato obbligato a partire.

FRANCIA
Parigi, 1 dicembre. — La discussione sulle interpellanze degli affari d'Italia fu chiusa con un ordine del giorno, con cui l'Assemblea, approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del Santo Padre, si riserva di decidere sui fatti ulteriori ed ancora imprevisi. Quest'ordine del giorno fu approvato da 480 contro 63.

SVIZZERA
Lugano, 2 dicembre. — Stando a una corrispondenza della Turgovia, il blocco germanico avrebbe incominciato col giorno 27 novembre. E in data d'Arar 23 dello stesso mese il *Schweizerbote* scrive: « qui oggi è sulla bocca di tutti, essersi da ieri sera compiuto lungo il Reno un blocco ermetico contro la Svizzera. Finora però nessuna notizia ufficiale. » (Repubblicano)

PRUSSIA
Berlino, 27 novembre. — Oggi ebbe luogo a Brandeburgo la riapertura dell'Assemblea Nazionale. 134 Deputati soltanto erano presenti, numero insufficiente per convalidare le deliberazioni; 20 fra di essi protestarono.

Questa mattina i deputati della sinistra i quali si riunivano all'albergo Mylius furono costretti dalla forza armata di ritirarsi.

Dicevasi che il re aveva offerto al signor di Gagern l'incarico di formare un gabinetto; il signor di Gagern avrebbe rifiutato quest'offerta. 265 Deputati presero l'impegno per iscritto di non recarsi a Brandeburgo. (Feuille Rhenanes)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.
COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 3 Q per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI
5 DICEMBRE.

CARIGNANO (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: —

MAZIONALE (alle 7) — La Drammatica Compagnia Veneta, diretta da A. Derossi, recita: —

D'ANGENNES (à 7 1/2) Vaudevilles: —

SUTERA (à 7 1/2) Vaudevilles: —

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: —

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 1 dicembre.

3 0/0 contanti	fr. 43
5 0/0 id.	65 85
3 0/0 fin corr.	43
5 0/0 id.	65 90
Banca di Francia	1370
Obbligazioni della città	1120

INGHILTERRA — Londra, 28 novembre.

3 0/0 consolidati, chiusi	87 1/2
3 0/0 al 14 novembre chiusi	

AUSTRIA — Vienna, 27 novembre.

5 0/0 contanti	78 3/4
4 0/0	
3 0/0	
2 1/2 0/0	
Obbligazioni di Stato	
Imprestito 1834	135
Idem 1839	90 1/2
Azioni di Banca	1100

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA
[La sera del 1° dicembre 1848]

Attivo	
Numerario in cassa	L. 5,334,265 75
Biglietti in cassa	4,861,000
Portafoglio ed anticipazioni	7,276,117 59
Fondi pubblici della banca	343,122 60
Prasitio volontario nazionale	120,000
R. Finanze, conto mutuo	20,000,000
Corrispondenti della banca	93,969 78
Spese diverse	100,710 70
L. 38,129,186 42	
Passivo	
Capitale	L. 4,000,000
Biglietti in emissione	24,500,000
Fondo di riserva	24,713 56
Benefizii	103,183 66
Conti correnti disponibili	90,122 11
R. Finanze, conto corrente	9,400,000
Non disponibili e diversi	4,141 44
Dividendi arretrati	6,825 60
L. 38,129,186 42	

Il Comitato dell'Emigrazione Italiana invita gli emigrati a radunarsi nelle sale del Circolo Politico venerdì alle ore 11 antimeridiane.

AVVISO IMPORTANTE
M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza.

Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelini, scala 2, a sinistra.

Un jeune homme, agé de 26 ans, grand, robuste, d'une bonne santé etc., ayant tous les papiers en règle, desire remplacer quelqu'un pour le service militaire.

S'adresser chez mad. Barilli, rue des Deux-Bœufs, num. 3, 2me etage.

MAGAZZINO DI TELERIE IN FILO
unite e damascate

Via Nuova, n. 29, piano terreno, vicino alla piazza di S. Carlo.

A cagione dei politici rivolgimenti che succedono attualmente nel mio paese (Prussia), io sottoscritto mi trovo nella triste necessità di dover abbandonare un negozio ed un avviamento che onoratamente e con grande fatica per lunghi anni mi procurati, e di liquidare tutti i miei fondi, onde emigrare al Texas presso un mio parente, dove ho speranza di vivere più tranquillamente secondo le mie abitudini.

Invito perciò il rispettabile pubblico di Torino ad avere la compiacenza di portarsi al mio magazzino, in Via Nuova, N. 29, al piano terreno, e di osservarvi i vari generi di telerie che io tengo, tutte di ottima qualità; le quali io offero agli avventori con un vistoso sconto non minore del 25 per cento.

Il mio soggiorno in Torino essendo brevissimo, io sono nella persuasione che il Pubblico torinese vorrà cogliere questa favorevole occasione per fare acquisto delle merci che io espongo in vendita a discretissimi prezzi.

DESIGNAZIONE DEGLI ARTICOLI IN VENDITA

Fazzoletti da naso in filo — per dozzina	Lire 15, 18 e 20.
Salviette da tavola	55.
Idem da frutta	10.
Tappeti da tavola rotonda	10.
Tela di Billefeld per uso di famiglia (66 rasi)	55, 60 e 70.
Tela di Silesia (60 rasi)	55.
Tela d'Olanda (per una dozz. di camicie da uomo)	70, 80 e 100.
Tela d'Irlanda (58 rasi)	80.

SERVIZIO SENZA CUCITURA

Una tovaglia con 12 salviette	Lire 25 e 30.
Idem damascata con 12 salviette	40, 50 e 75.
Idem con 18 salviette sopraffatte	75 e 100.
Idem con 24 salviette	100 e 150.
Idem con 6 salviette	15.
Asciumamani damascati	

I. LISFENHEIM DI BERLINO.

I fratelli Valerio da più mesi hanno imprestatato ai loro amici alcuni volumi della *Guida dell'educatore* di Raffaele Lambruscini. Ignorando a chi fra essi furono dati questi libri ne fanno pubblica domanda per riaverli. In questa circostanza si chiede pure la restituzione dei libri seguenti: *Coletta storia del reame di Napoli, volumi 2. Miscellanea di opuscoli sugli asili infantili, volumi 2.*

DEL MODO
DI
DIMINUIRE IL NUMERO DEI PRETI
un volumetto in 12° al prezzo di L. 1.
Trovasi presso i principali librai.

AGLI EMIGRATI LOMBARDI E VENETI
DIFESI
dalle accuse del signor Ministro
PINELLI
Genova 1848 — Tipografia Dellepiane.

PRETE CIO
LEGGENDA
DEL
PADRE PANCARANI
OBBLATO
Prezzo cent. 10.
Torino — presso Gianini e Fiore.

IL FISCHIETTO
BIZZARIE D'ATTUALITÀ
RIVISTA ILLUSTRATA CON DISEGNI ORIGINALI
Prezzo d'associazione: in Torino li. 1 50 al mese — Provincia li. 2. — Si distribuisce in Torino presso la Tipografia Cassone, i sign. F. Pagella e C., via Guardinfanti, n. 5, piano 1° (corte del Limone), e i principali librai. In provincia, presso gli Uffizi di R. Poste. Cadun numero separato vale cent. 15. — Le pagine di questa Rivista sono aperte per chi sa Fischiare.
E. DEBENEDETTI, Gerente.